



Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca

Direzione Generale per gli Ordinamenti Scolastici e per l'Autonomia Scolastica

**Olimpiadi Nazionali delle Lingue e Civiltà Classiche
Seconda edizione – Napoli, 29 maggio 2013**

Sezione *Civiltà Classiche*

BELLUM/PAX

Testi antichi

T1

TUCIDIDE, *La guerra del Peloponneso* II 63 (trad. F. Ferrari)

Pericle interviene per rasserenare gli Ateniesi adirati con lui, ritenuto unico responsabile della situazione difficile in cui si trovano: Attica invasa dai Peloponnesiaci, peste che miete vittime e rifiuto dei Lacedemoni di venire a patti.

[1] Τῆς τε πόλεως ὑμᾶς εἰκὸς τῷ τιμωμένῳ ἀπὸ τοῦ ἄρχειν, ὥπερ ἅπαντες ἀγάλλεσθε, βοηθεῖν, καὶ μὴ φεύγειν τοὺς πόνους ἢ μηδὲ τὰς τιμὰς διώκειν· μηδὲ νομίσεια περὶ ἐνὸς μόνου, δουλείας ἀντ' ἐλευθερίας, ἀγωνίζεσθαι, ἀλλὰ καὶ ἀρχῆς στερήσεως καὶ κινδύνου ὧν ἐν τῇ ἀρχῇ ἀπήχθεσθε.

[2] Ἦς οὐδ' ἐκοτῆναι ἔτι ὑμῖν ἔστιν, εἴ τις καὶ τόδε ἐν τῷ παρόντι δεδιῶς ἀπραγμοσύνη ἀνδραγαθίζεται· ὡς τυραννίδα γὰρ ἤδη ἔχετε αὐτήν, ἣν λαβεῖν μὲν ἄδικον δοκεῖ εἶναι, ἀφεῖναι δὲ ἐπικίνδυνον.

[3] Τάχιστ' ἂν τε πόλιν οἱ τοιοῦτοι ἐτέρους τε πείσαντες ἀπολέσειαν καὶ εἴ που ἐπὶ σφῶν αὐτῶν αὐτόνομοι οἰκήσειαν· τὸ γὰρ ἀπραγμον οὐ σώζεται μὴ μετὰ τοῦ δραστηρίου τεταγμένον, οὐδὲ ἐν ἀρχούσῃ πόλει ξυμφέρει, ἀλλ' ἐν ὑπηκόῳ, ἀσφαλῶς δουλεύειν.

[1] Ed è giusto che alla condizione onorevole in cui, grazie al suo impero, si trova la nostra città voi portiate aiuto (dato che di tale condizione voi tutti vi vantate), e che non evitiate le fatiche: altrimenti voi non dovrete neppure tendere a questo onore. Né dovete credere che ora si lotti per una cosa sola, per la libertà o la schiavitù: al contrario, anche riguardo alla perdita dell'impero, anche riguardo al pericolo che vi deriva da tutte le inimicizie che voi avete sollevato col comandare. [2] Dal comandare voi non potete più tirarvi indietro, anche se qualcuno, spaventato dalla presente situazione, per ignavia vorrebbe farlo, sostenendo la parte dell'uomo onesto. Voi possedete in questo potere quasi una tirannide: esercitarla può sembrare ingiusto, ma abbandonarla pericoloso. [3] Questi tali, se riuscissero a persuadere gli altri o se da qualche parte, in autonomia, potessero reggersi per sé soli, potrebbero rovinare in brevissimo tempo una città, ché l'inerzia non salva, se non è schierata insieme all'attività, né è utile in una città che comanda, ma in una che è suddita, per obbedire senza correr pericoli.

T2

CASSIO DIONE, *Storia Romana* XXXVIII 36 (trad. A. Stroppa)*Cesare, prima dello scontro con Ariovisto, espone ai suoi e ai Galli alleati la sua visione dell'impegno politico-militare fuori dei confini dell'Urbe.*

[1] «Οὐ τὸν αὐτόν, ὧ ἄνδρες φίλοι, τρόπον ἡγοῦμαι δεῖν ἡμᾶς περὶ τε τῶν ἰδίων καὶ περὶ τῶν κοινῶν βουλευέσθαι. οὐδὲ γὰρ τὸν αὐτόν ὁρῶ σκοπὸν ἰδίᾳ τε ἐκάστω καὶ δημοσίᾳ ἅπασιν ὄντα. ἡμῖν μὲν γὰρ τὰ ἐπιεικέστατα καὶ ἀσφαλέστατα, τῷ δὲ δήμῳ τὰ κράτιστα καὶ προαιρεῖσθαι καὶ πράττειν προσήκει. [2] Δεῖ μὲν γὰρ <καὶ> ἐν τοῖς ἰδίοις δραστηρίοις εἶναι· τὸ γὰρ ἐπιεικὲς οὐκ ἐθέλει μὴ καὶ ἐκ τούτου σώζεσθαι· οὐ μὴν ἀλλὰ ἀνὴρ μὲν ὅστις ἀπραγμονέστατός ἐστι, καὶ ἀσφαλέστατος εἶναι δοκεῖ, πόλις δέ, ἄλλως τε καὶ ἀρχὴν ἔχουσα, τάχιστ' ἂν ὑπὸ τοῦ τοιούτου καταλυθείη. [...] [4] Λογίζεσθε γὰρ τά τε ἄλλα ὅσα εἰκός ἐστι, καὶ μάλισθ' ὅτι δεῦρο ἦλθομεν αὐτοὶ τε τοσοῦτοι καὶ τοιοῦτοι ἔκ τε τῆς βουλῆς καὶ ἐκ τῶν ἰππέων ὄντες, καὶ πλῆθος πολὺ στρατιωτῶν χρήματά τε ἀφθονα λαβόντες, οὐχ ἵνα ῥαθυμῶμεν, οὐδ' ἵνα ἀμελῶμεν, [5] ἀλλ' ὅπως τά τε τῶν ὑπηκόων ὀρθῶς διοικήσωμεν καὶ τὰ τῶν ἐνσπόνδων ἀσφαλῶς διασώσωμεν, τοὺς τε ἀδικεῖν ἐπιχειροῦντάς σφας ἀμυνώμεθα, καὶ τὰ ἡμέτερα ἐπαυξήσωμεν.»

[1] «Io penso, o amici, che non dobbiamo deliberare nello stesso modo sui nostri affari privati e sugli affari di Stato. Vedo infatti che diversa è la meta che sta davanti a noi presi singolarmente e davanti allo Stato. A noi conviene deliberare e fare ciò che è più utile e sicuro, allo Stato invece ciò che è più decoroso. [2] Certo anche negli affari privati bisogna darsi da fare, perché solo così uno può procurarsi una posizione sicura; tuttavia l'uomo più inattivo è di solito l'uomo più sicuro, mentre uno Stato, e in modo particolare uno stato che è a capo di un dominio, è destinato in questo modo ad andare rapidamente in rovina. [...] [4] Fate dunque le dovute riflessioni, e soprattutto pensate che noi non siamo venuti qui in sì gran numero e attentamente scelti, membri del Senato e cavalieri, forniti di tanti soldati e sì grosse somme di denaro, per vivere in ozio e trascorrere una vita tranquilla; [5] siamo venuti per ben amministrare gli affari dei popoli soggetti, per garantire la sicurezza degli alleati, per punire coloro che tentassero di offenderli e per accrescere la nostra potenza.»

T3

PLUTARCO, *Vita di Pompeo* 70 (trad. G. Pisani)*Sulla piana di Farsalo, prima dello scontro tra Cesare e Pompeo*

[...] Ὀλίγοι δὲ Ῥωμαίων οἱ βέλτιστοι καὶ τινες Ἑλλήνων παρόντες ἔξω τῆς μάχης, ὡς ἐγγὺς ἦν τὸ δεινόν, ἐλογίζοντο τὴν πλεονεξίαν καὶ φιλονεικίαν, ὅπου φέρουσα τὴν ἡγεμονίαν ἐξέθηκεν. [2] Ὅπλα γὰρ συγγενικὰ καὶ τάξεις ἀδελφαὶ καὶ κοινὰ σημεῖα καὶ μιᾶς πόλεως εὐανδρία τοσαύτη καὶ δύναμις αὐτὴ πρὸς ἑαυτὴν συνέπιπτεν, ἐπιδεικνυμένη τὴν ἀνθρωπίνην φύσιν, ὡς ἐν πάθει γενομένη τυφλὸν ἐστὶ καὶ μανιῶδες.

[3] Ἦν μὲν γὰρ ἤδη καθ' ἡσυχίαν χρήζουσιν ἄρχειν καὶ ἀπολαύειν τῶν κατειργασμένων τὸ πλεῖστον καὶ κράτιστον ἀρετῆ γῆς καὶ θαλάσσης ὑπήκοον, ἦν δ' ἔτι τροπαίων καὶ θριάμβων ἔρωτι βουλομένους χαρίζεσθαι καὶ διψῶντας ἐμπίπλασθαι Παρθικῶν πολέμων ἢ Γερμανικῶν.

[4] Πολὺ δὲ καὶ Σκυθία λειπόμενον ἔργον καὶ Ἰνδοί, καὶ πρόφασις οὐκ ἄδοξος ἐπὶ ταῦτα τῆς πλεονεξίας ἡμερῶσαι τὰ βαρβαρικά.

[...] Pochi Romani, i migliori, e alcuni Greci che assistevano all'esterno del campo di battaglia, come videro approssimarsi il momento fatale, consideravano a che punto l'avidità e la rivalità avessero trascinato ed esposto l'impero. [2] Armi consanguinee, schiere sorelle, insegne comuni, tanti valorosi figli e la potenza stessa di una sola città si scontravano rovinosamente tra loro, mostrando quanto cieca e folle sia la natura umana quando cade preda della passione. [3] Se in quel momento avessero desiderato governare in pace e godere i frutti delle conquiste, tenevano già soggetta la maggior parte della terra e del mare e la migliore per fertilità, mentre, se avessero voluto assecondare ancora la loro brama e la sete di trofei e di trionfi, avrebbero potuto saziarle muovendo guerra a Parti o Germani. [4] Grande campo d'azione restavano poi la Scizia e l'India, e pretesto non sconveniente a tanta avidità sarebbe stato l'incivilimento di quelle popolazioni barbare.

T4**CICERONE, *De re publica* III frg. IX (trad. A. Resta Barrile)***Riflessioni sul legittimo fondamento giuridico di un'azione bellica.*

Illa iniusta bella sunt, quae sunt sine causa suscepta. Nam extra ulciscendi aut propulsandorum hostium causam bellum geri iustum nullum potest...

Nullum bellum iustum habetur nisi denuntiatum, nisi indictum, nisi repetitis rebus.

Ingiuste sono le guerre che si intraprendono senza un giusto motivo. Non può infatti considerarsi giusta quella guerra che non si intraprenda per ottenere vendetta o per respingere il nemico... Né vi può essere guerra giusta se non è prima annunciata, dichiarata, preceduta da richiesta di riparazione.

T5**TACITO, *Agricola*, 30 (trad. A. resta Barrile)***Calgaco, capo dei Caledoni, anima i suoi allo scontro finale contro i Romani invasori*

«Nos terrarum ac libertatis extremos recessus ipse ac sinus famae in hunc diem defendit: nunc terminus Britanniae patet, atque omne ignotum pro magnifico est;

sed nulla iam ultra gens, nihil nisi fluctus ac saxa, et infestiores Romani, quorum superbiam frustra per obsequium ac modestiam effugias. Raptores orbis, postquam cuncta vastantibus defuere terrae, mare scrutantur: si locuples hostis est, avari, si pauper, ambitiosi, quos non Oriens, non Occidens satiaverit: soli omnium opes atque inopiam pari adfectu concupiscunt.

Auferre trucidare rapere falsis nominibus imperium, atque ubi solitudinem faciunt, pacem appellant.»

«A proteggere noi, che siamo al limite estremo del mondo e della libertà, fino a oggi sono stati proprio la posizione appartata e il recesso della fama; ora però il confine ultimo della Britannia è scoperto, e tutto ciò che è ignoto passa per splendido; ma oltre non vi è più popolo alcuno, nulla se non flutti e scogli, e più ostili i Romani, dalla cui prepotenza non ci si potrebbe salvare nemmeno attraverso l'obbedienza e la sottomissione. Predatori del mondo intero, da che alle loro totali devastazioni sono venute a mancare terre, si mettono a frugare il mare; per avidità, se il nemico è ricco, per ambizione, se è povero, essi che non potrebbe saziare né l'Oriente né l'Occidente; essi soli fra tutti concupiscono con uguale brama ricchezza e miseria.

Depredare, massacrare, rubare, essi con falso nome lo chiamano impero, e dicono pace, dove fanno il deserto.»

T6**TACITO, *Historiae* IV 74 (trad. F. Dessì)***Petilio Ceriale si rivolge ai Treviri e ai Lingoni sconfitti, alleati dei Batavi in una rivolta antiromana.*

«Nos, quamquam totiens lacessiti, iure victoriae id solum vobis addidimus, quo pacem tueremur; nam neque quies gentium sine armis neque arma sine stipendiis neque stipendia sine tributis haberi queunt: cetera in communi sita sunt. ipsi plerumque legionibus nostris praesidetis, ipsi has aliasque provincias regitis; nihil separatim clausumve. [...]

«Benché ci abbiate molte volte portato al limite della pazienza, noi, col diritto del vincitore, vi abbiamo imposto soltanto quello che è necessario, per tutelare la pace. I popoli, infatti, non possono vivere sicuri senza le armi, e non vi sono armi senza spese, e non si può far fronte alle spese senza tributi. Tutto il resto lo abbiamo in comune. Spesso comandate voi le nostre legioni e governate queste e altre province, senza nessun privilegio e nessuna esclusione. [...]

Quo modo sterilitatem aut nimios imbris et cetera naturae mala, ita luxum vel avaritiam dominantium tolerate. vitia erunt, donec homines, sed neque haec continua et meliorum interventu pensantur: [...]

Nam pulsus, quod di prohibeant, Romanis quid aliud quam bella omnium inter se gentium existent? [...]

Proinde pacem et urbem, quam victi victoresque eodem iure obtinemus, amate colite: moneant vos utriusque fortunae documenta ne contumaciam cum pernicie quam obsequium cum securitate malitis.»

Dovete sopportare le spese eccessive e l'avidità di chi governa, come la siccità, le piogge eccessive e gli altri mali della natura. Ci saranno dei vizi finché ci saranno degli uomini, ma non sono eterni nemmeno loro, e vengono compensati dall'avvento di momenti migliori.[...]

Perché se i Romani fossero scacciati – e ce ne guardino gli dei – che cosa potrebbe accadere se non la guerra di tutti contro tutti? [...]

Rispettate quindi e amate la pace di Roma, che assicura a tutti, vinti e vincitori, gli stessi diritti. E che le lezioni della buona e della cattiva sorte vi ammoniscano a non preferire una ribellione piena di pericoli alla sicurezza della sottomissione.»

Testo contemporaneo

BARACK OBAMA, dal discorso di accettazione del Premio Nobel (2009) (trad. F. Galimberti)

«Ma forse il problema maggiore è che io sono il comandante in capo di una nazione impegnata in due guerre. ...siamo in guerra e ...io sono responsabile del dispiegamento sul fronte, in una terra lontana, di migliaia di giovani americani. Alcuni di loro uccideranno. Alcuni saranno uccisi. Per questo vengo qui con l'acuta consapevolezza di quale sia il costo di un conflitto armato, carico di difficili interrogativi sul rapporto fra guerra e pace e sui nostri sforzi per sostituire la prima con la seconda....Col tempo, mentre i codici giuridici cercavano di mettere sotto controllo la violenza all'interno dei gruppi, filosofi, uomini di chiesa e statisti cercavano di regolamentare la forza distruttiva della guerra. Emerse il concetto di 'guerra giusta', che sottintendeva che la guerra è giustificata solo quando rispetta determinate condizioni, cioè se viene mossa come ultima ratio o per autodifesa, se la forza usata è proporzionata e se, nei limiti del possibile, i civili vengono risparmiati dalle violenze...Gli strumenti della guerra contribuiscono a preservare la pace. Ma questa verità deve coesistere con un'altra, e cioè che la guerra, per quanto giustificata possa essere, porterà sicuramente con sé tragedie umane. ...Io sono convinto che l'uso della forza possa essere giustificato per ragioni umanitarie...Ecco perché tutte le nazioni responsabili devono accettare il ruolo che possono giocare le forze armate, con un mandato chiaro, per il mantenimento della pace...E voglio parlare di tre vie per costruire una pace giusta e duratura. La prima riguarda l'approccio da adottare nei confronti di quelle nazioni che violano le regole e le leggi....Secondo punto: il tipo di pace che vogliamo. Perché la pace non è solamente l'assenza di conflitto aperto. Solo una pace giusta basata sui diritti intrinseci e sulla dignità di ogni individuo può essere veramente duratura....In terzo luogo, una pace giusta non include solo i diritti civili e politici, deve includere la sicurezza economica e l'opportunità. Perché pace giusta non vuol dire solo libertà dalla paura, ma libertà dal bisogno.»

CONSEGNA

Il concorrente, a partire dall'analisi dei testi antichi proposti e dal testo contemporaneo che li riecheggia, sviluppi nella forma di un saggio documentato una sua personale rielaborazione criticamente argomentata sul tema della pace e della guerra nella civiltà classica.

Nell'organizzazione concettuale del saggio il concorrente avrà comunque cura di focalizzare i seguenti aspetti:

1. analogie e differenze nella legittimazione della scelta politica della guerra, quali emergono dai discorsi di Pericle (T1) e di Cesare (T2);
2. natura degli argomenti usati da Cicerone per sostenere la legittimità della guerra (T4);
3. atteggiamento di Plutarco (T3) di fronte allo scontro che sta descrivendo e all'ipotesi di conquista del mondo con le armi per incivilire i barbari e imporre ovunque la civiltà greco-romana;
4. antitetiche immagini della potenza romana individuabili nei due testi di Tacito, che da un lato sembra demonizzare (T5) e dall'altro legittimare (T6) la tendenza imperialistica di Roma.

Estensione massima del saggio: 6 facciate intere di foglio protocollo

Tempo: 5 ore

È consentito l'uso del vocabolario monolingue della lingua italiana e dei vocabolari Greco-Italiano e Latino-Italiano.